

G. 570

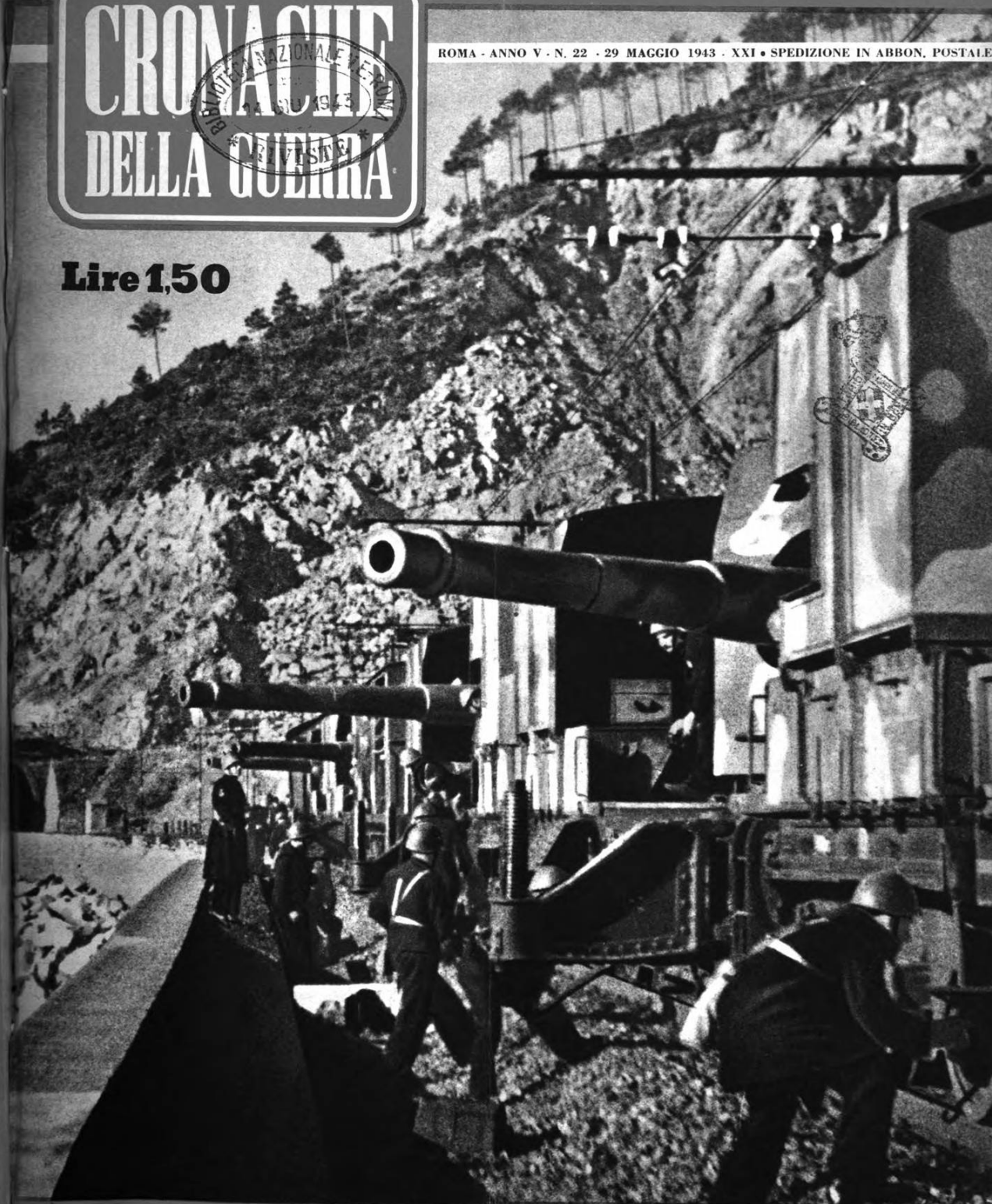
D. H. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA



ROMA - ANNO V - N. 22 - 29 MAGGIO 1943 - XXI - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



A DIFESA DELLE COSTE

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ



Francesco Flora

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, sfuggono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginaria, e quasi piana, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un forte cordone e quasi ilare, come per una inquietudine che si placa in certezza: e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del ragionamento, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la arricchiscono, come gusto, a quell'arte di oggi che cala, in sede teorica, l'ideale finita o confusa. L'ero è che le sue son creature di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio e morale: che quelle sensazioni estive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte versate, parrebbe, al di fuori; in effetto si prolungano e convergono in un sfuocato interiore, a crearsi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il personaggio di Savarese, sebbene scarno di figure umane, è percorso intimamente e umanamente: e sebbene realistico in più tratti, s'infonda naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-reflessivi e perfino critici, in verità è l'impressione di un geniale moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di «pomeriggio».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprile e cammini* „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MAURO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

ANNO V - N. 22 - 29 MAGGIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 190-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360.

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 caduno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 124910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Nostri "Mas" in crociera di vigilanza nel Mediterraneo (R. G. Luce).

LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA ILLUSTRATA DA BASTIANINI AL SENATO

Il chiaro, lucido, equilibratissimo discorso che il Sottosegretario agli Esteri, Bastianini, ha pronunciato al Senato il 20 maggio scorso, ha precisato in termini ineccepibili le ragioni dell'intervento italiano e le finalità della guerra. Ha avuto, oltre tutto, il merito di avere inquadrato tali finalità nel programma generale europeo. Mai la politica italiana si è svolta egocentrica ed egemonica, isolata ed estranea alla causa europea. Tutte le aspirazioni e i diritti nazionali che essa ha affermato, si sono sempre armonizzati con quelli degli altri popoli europei. Perciò oggi il punto conclusivo della guerra rimane per l'Italia quello stesso che fu alla sua origine.

I moventi e i fini della guerra italiana e dell'Asse si riassumono in due ordini elementari: politico ed economico. Sono quelli stessi che l'Italia pose invano alla Conferenza della pace del 1919 e che la politica fascista ha ininterrottamente prospettato nei suoi venti anni di regime.

Degli scopi della guerra nell'ordine politico il Sottosegretario Bastianini ha detto con precise e ben calate parole: «Le Potenze dell'Asse non intendono imporre all'Europa un regime di oppressione dei piccoli Stati da parte dei grandi e tanto meno cancellare le individualità nazionali degli Stati minori o limitare il loro sviluppo. Quello che è stato affermato a Salisburgo è che le Potenze dell'Asse intendono anzi che questa individualità sia preservata e difesa, garantito il libero sviluppo delle Nazioni, assicurata la loro spontanea collaborazione».

Qui è l'essenza della politica estera italiana, la quale non ha mai so-

L'UNITÀ EUROPEA PREMESSA DEI FINI DI GUERRA DELL'ASSE — IL QUARTO ANNUALE DEL PATTO D'ACCIAIO — L'ULTIMO TRUCCO SOVIETICO — DISIDI FRA I GOVERNI FANTASMA — LA DESTITUZIONE DEL BEY DI TUNISI



Avieri intorno ad un velivolo che brucia (R. G. Luce).

gnato altro che la reintegrazione di tutte le comunità nazionali europee degne di figurare in un complesso unitario, che sia fedele alle tradizioni della civiltà occidentale.

Basta ricordare per convincersene, gli atteggiamenti presi dall'Italia vittoriosa per la doverosa riabilitazione delle nazioni vinte grandi e piccole; per la parità dei diritti di ogni popolo europeo, fuori di ogni discriminazione di gerarchie; per la pacificazione del secolare conflitto fra la Turchia e la Grecia e l'ammissione della Turchia nella Società delle Nazioni; per la libertà dell'uso delle materie prime; per la stessa tutela dei diritti nazionali polacchi nella controversia con la Cecoslovacchia.

Si può dire che la stesse rivendicazioni italiane, nella misura in cui rispondono alle indeclinabili esigenze della giustizia, rispondono ad un piano integrale di ricostituzione unitaria europea, quasi fosse norma indefettibile della storia che l'Italia non chiede mai nulla per sé, che non torni anche a vantaggio di tutta la famiglia europea.

Molto opportunamente il Bastianini ha ricordato che l'Italia, la quale «in sessant'anni ha visto il suo popolo crescere da 29 a 45 milioni e crescere in proporzioni le sue necessità nazionali, non ha mai potuto disporre, dal momento in cui costruì la sua unità, di nessuno di quei mezzi di produzione che pur le occorrevano per poter collaborare su di un piano di vera indipendenza con gli altri popoli che di tali mezzi abbondavano». Ecco una necessità di vita, che ha ispirato costantemente la politica italiana da Cavour a Mussolini. «Nessuno può negare che il

Duce ha impiegato tutti i mezzi prima di fare ricorso alla guerra per cercare di risolvere il problema italiano nel quadro di una bene intesa e larga collaborazione. Obiettivi dell'Italia furono e sono la libertà del suo lavoro, la libertà sul mare che circonda le nostre terre. Questo lo scopo che condusse gli italiani a combattere in Crimea, a stabilirsi sul Mar Rosso, a soffrire per Tunisi, a conquistare la Libia. L'affermazione del Duce che il Mediterraneo è per altri una via ma per noi la vita, è stata ancora confermata dalla eroica battaglia combattuta per 35 mesi in Africa dai nostri soldati, al di là di quel mare è la condizione stessa di vita del nostro popolo, la cui effettiva libertà noi non possediamo tuttora ».

Ma aspirando a garantire a sé quella libera respirazione nel mare suo, che è condizione prima del suo autonomo sussistere nazionale, l'Italia non ha mai perduto di vista e mai perderà di vista gli interessi solidali della comunità europea. I suoi principi al riguardo sono chiari e irrevocabili. « Per assicurare al mondo una pace onorevole, è necessario, che i due problemi della libertà politica e della libertà economica siano contemporaneamente risolti nel campo internazionale. Un'equa distribuzione delle risorse mondiali è indissolubilmente legata al principio del libero sviluppo e della spontanea collaborazione dei popoli. Questi i principi e insieme il significato delle decisioni adottate dal Duce

e dal Führer a Salisburgo. Queste le linee del futuro assetto europeo, che risponde alla rettilinea tradizione della politica estera del Fascismo e si identifica con gli obiettivi di guerra del nostro Paese, che è entrato nella lotta, non con la pretesa e la stolta ambizione di imporre determinati ordinamenti politici a genti di ogni razza, ma con un ideale di vera giustizia, una visione di equità umana, che si ricollega direttamente anche al Verbo divino, quale noi crediamo ».

Oggi più che mai c'è qualcosa che chiama irrevocabilmente la fratellanza famiglia europea all'unità e alla concordia. Due grandi forze europee e antieuropee stanno investendo nella sua totalità. Per conservarsi, per vivere e per progredire, così spiritualmente come materialmente, la famiglia europea, non deve soltanto battere queste due forze che dall'oriente e dall'occidente la premono, ma deve allargare il suo spazio. L'Europa deve creare un vallo nell'immensità della Russia, che la separi nettamente e definitivamente dall'Asia occidentale e attraverso il Mediterraneo deve prendere saldo possesso dell'Africa, che è la sua naturale appendice.

Questi fini della guerra combattuta dall'Italia e dalla Germania in piena, indissolubile unità, sono stati energicamente ribaditi dal Sovrano, dal Fuehrer e dal Duce in occasione del quarto annuale (22 maggio) della firma del Patto d'acciaio. E-

co il messaggio del Duce al Fuehrer: « Oggi nella ricorrenza del IV Anniversario della firma dello storico Patto, mentre i nostri eserciti ed i nostri popoli sostengono l'eroica lotta contro i comuni nemici, desidero riconfermarvi, Fuehrer, l'indissolubile solidarietà d'armi e di sentimenti dell'Italia fascista, per la Germania nazionalsocialista e la nostra assoluta fiducia nella vittoria delle Potenze dell'Asse e del Tripartito ».

Il giorno stesso la Pravda annunciava lo scioglimento del Comintern. « La guerra liberatrice dei popoli amanti della libertà contro la tirannia hitleriana — si legge nel giornale moscovita — ha dimostrato alle masse che le idee progredite della riforma sociale possono essere realizzate meglio di tutto dall'avanguardia del movimento operaio in ogni singolo Paese nei limiti del proprio stato ». Le sezioni del Comintern sono quindi « essentate dagli incarichi loro affidati in base allo statuto e alle decisioni dei vari congressi del Comintern ».

E' il caso di rilevare che ci troviamo davanti ad un nuovo inganno del bolscevismo moscovita? Nessun dubbio che si tratta di un espediente pubblicitario, destinato a calmare l'irritazione della pubblica opinione anglosassone, che non sa rassegnarsi alla mostruosa alleanza del capitalismo col comunismo. La soddisfazione che Stalin ha dato ai governi di Londra e di Washington

è una pura apparenza, che non riuscirà mai a tranquillizzare le borghesie anglosassone. E' risaputo che i bolscevichi non si sentono legati a nessun patto, a nessuna convenzione, a nessuna parola. La loro regola è l'inganno, il loro metodo è sempre subordinato alle necessità del momento. La propaganda comunista, intesa a dissolvere ogni ordine costituito, non cesserà per questo: si affida ad altri sistemi, più subdoli e, per ciò stesso, più pericolosi. Ecco tutto.

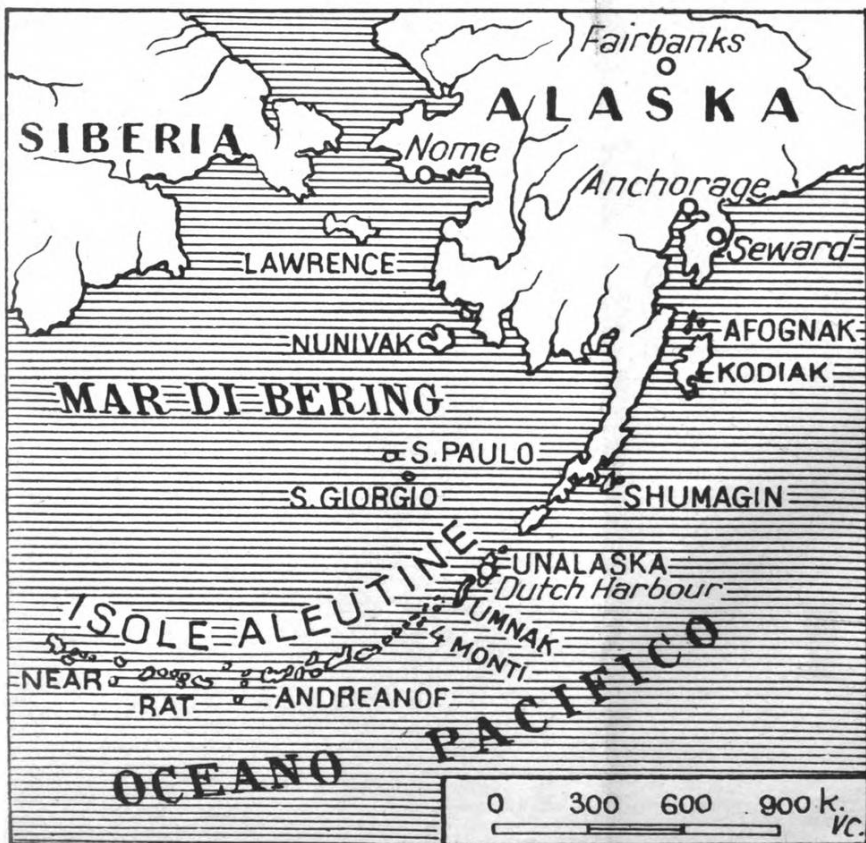
Intanto, Stalin è riuscito ad imporre definitivamente le sue « vedute » nei confronti del governo nominale polacco, in seguito a pressioni di Maiski, ambasciatore sovietico a Londra, sono stati interrotti i negoziati fra il governo fantasma cecoslovacco e il governo fantasma polacco. Sotto gli auspici di Eden, i due governi avevano firmato un accordo in cui si prevedeva la costituzione, « in caso di vittoria », di una Federazione cecopolacca che avrebbe dovuto includere anche i tre piccoli Stati baltici. Era evidentemente una mossa del governo inglese contro la Russia. Questo castello di sabbia fabbricato da Eden è crollato in seguito alla irritata reazione sovietica.

Nel dare questa notizia, la Renter dice che « la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'U. R. S. S. e la Polonia aveva gettato fatalmente la sua ombra anche sulle relazioni tra la Polonia e la Cecoslovacchia ». La stessa agenzia aggiunge che una delle ragioni determinanti della decisione cecoslovacca era stato l'atteggiamento del governo polacco circa la questione di Teschen, il territorio passato alla Polonia nel 1938, dopo Monaco.

Nei circoli dei polacchi emigrati si è vivamente irritati per la politica svolta da Benes nel suo viaggio a Washington. Si accusa direttamente Benes di aver colpito alle spalle il Governo polacco e di avere, per docilità agli ordini di Mosca, interrotto i negoziati con quest'ultimo. Quale prezzo del mercato, Benes avrebbe firmato col Cremlino un accordo nel quale si prometteva la restituzione alla Cecoslovacchia del territorio di Teschen, nonché una rettificazione di frontiera verso la Galizia.

Nell'Africa settentrionale abbiamo avuto un primo saggio dei metodi sbrigativi dei « liberatori ». Il Bey di Tunisi è stato deposto dal generale Giraud e immediatamente deportato verso un'isola dell'Oceano indiano. Il generale, traditore del proprio paese e ben foraggiato dai padroni nord-americani ha spiegato che la persona del Bey, data la situazione attuale, era pericolosa sia all'esterno che all'interno della Reggenza. Ed ha aggiunto che egli fra l'altro aveva ringraziato le autorità dell'Asse per la larga protezione da esse accordate agli arabi in questo momento di grave crisi del Nord-Africa. Contemporaneamente, sono incominciate le vendette e le rapresaglie. Cinque funzionari francesi sono già stati fucilati per aver lealmente fatto il loro dovere nei riguardi sia della propria bandiera che della popolazione indigena. Altre fucilazioni ed atti di crudeltà si susseguono fra gli arabi e tutti coloro che non hanno voluto tradire a favore degli aggressori. Tutto ciò era da prevedere.

L'ARCIPELAGO DELLE ALEutine



IL CHIODO SOVIETICO

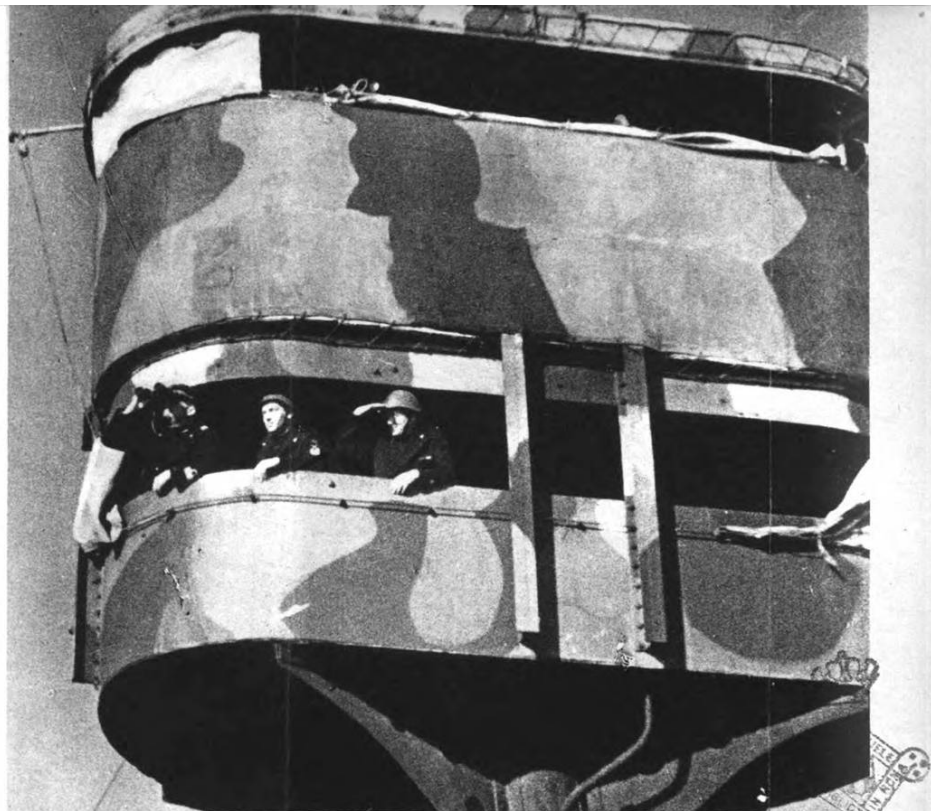
L'inquietudine orientale dei britannici è data dall'alleato russo, così come le preoccupazioni d'Occidente erano fino ad ora riposte nell'intervento nordamericano. Fino ad ora: perché il gruppo di interessi dei finanzieri di Wall Street s'è così fittamente inserito nei Balcani e nel Medio Oriente da turbare anche colà le linee rigorose e spesso immutabili della politica inglese. Essa ha dei punti programmatici dai quali le appare azzardato e certo pericoloso discostarsi; donde, ogni tanto, delle caute revisioni di posizioni o, addirittura, dei ritorni all'argomento per vie traverse e disusate. Il Mediterraneo costituisce uno dei temi-cardini intorno ai quali si svolge l'attività mentale delle sfere londinesi. Fulcro delle comunicazioni imperiali, esso riveste una importanza primaria sia nella guerra che nella pace. Ogni tentativo di minimizzare questa importanza s'è rivelato fallace. Anzi, è stato proprio l'intervento italiano, con le perdite inflitte al naviglio dei nostri nemici e rilevate statisticamente in questi giorni da un comunicato ufficiale, a sottolineare, se ancora ce ne fosse stato bisogno, l'essenzialità del problema nella condotta del conflitto ed oltre. Ed anche, per gli amatori delle conclusioni, a trarre un insegnamento riassuntivo delle battaglie balcaniche ed africane, l'una terminata con modesti sforzi a vantaggio pieno dell'Asse, l'altra risolta, con perdite enormi, a favore degli anglo-americani, dopo quasi tre anni di lotta accanita e mortale. La posizione mediterranea viene riesaminata e commentata dalla pubblica opinione inglese la quale parte da una premessa: quella stessa per cui il suo paese asserisce di essere entrato in guerra. Questa premessa è, secondo quanto si continua ad affermare in campo avversario, la protezione e l'indipendenza delle piccole Nazioni.

Nello specifico fatto mediterraneo, l'Inghilterra provocava la guerra, contestando le aspirazioni italiane ed inasprendo i rapporti con noi, per mantenere intatto il suo prestigio nel mare comune; anzi, probabilmente, per rafforzarlo, intimidendoci ed estromettendoci dal combattimento, come nei suoi calcoli, in brevissimo tempo. In tal modo, si riteneva a Londra d'aver liberato il Mediterraneo d'un pericoloso concorrente e di aver affermato il predominio della propria bandiera in questa vitale arteria del traffico mondiale.

I fatti hanno dimostrato:

Primo: che la conquista della sponda meridionale non garantisce la piena libertà di transito; anzi, non è che il presupposto per azioni offensive di là da venire e che si potranno valutare se e quando saranno effettuate.

Secondo: che il dominio mediterraneo è divenuto un condominio, in quanto gli inglesi, per liberarsi degli Italiani, hanno dovuto fare ac-



Posto di osservazione su una nostra nave (R. G. Luce).

correre un concorrente, il più pericoloso di tutti i concorrenti, e cioè l'americano che tiene delle posizioni-chiave.

Terzo: che la Russia sovietica mantiene la sua pressione sulla Germania e si acconcia a prolungare la guerra e, forse, ad inserirsi nei piani comuni solo a determinate condizioni, secondo le sue naturali direttrici d'espansione, cioè la Finlandia al nord ed i Balcani al sud.

La rottura dell'equilibrio mediterraneo ha portato, quindi la evidente e poco rassicurante conseguenza di avere eliminato soltanto per meno della metà l'elemento italiano, attirando, viceversa, quello americano e quello russo. Dov'è l'interesse dell'Inghilterra? Essa ha solennemente proclamato la sua avversione, del resto storica, ad un rafforzamento troppo sensibile della potenza italiana soltanto per restare dominatrice in questa via di transito. Oggi si trova a considerare questo importante settore del conflitto, nelle condizioni d'aver conseguito una parziale vittoria tecnico-militare per ottenere la soddisfazione d'una piena sconfitta politica. Se il Mediterraneo è la via più diretta per il Medio Oriente e gli americani hanno dimostrato quali traffici e quali intendimenti essi sviluppano intorno al tema, viene di conseguenza che un dominio tunisino-algerino spartito a metà con il Nord America val quanto dire l'ammissione di un terzo estraneo su tutta la prima metà del periplo imperiale.

La rivista *Nineteenth Century*, che è tra le più sensibili d'Inghilterra, si mostra propensa a discutere la nuova situazione con argomenti che

suonano apertamente un'accusa a Churchill. La *stabilizzazione della situazione nei Balcani* appare all'articolista indispensabile ad una giusta pace. Essa, d'altra parte, dovrebbe venire fondata sulle seguenti premesse:

a) il mantenimento dell'indipendenza delle piccole Nazioni;

b) la ricostituzione di tutte quelle Nazioni che erano indipendenti prima dell'accordo di Monaco;

c) la collaborazione con tutte le potenze e particolarmente con quelle sul cui destino è basata la sicurezza dell'Impero;

d) il mantenimento dell'equilibrio delle potenze e la resistenza contro ogni tentativo diretto a turbare questo equilibrio per dominare il continente europeo;

e) una sufficiente potenza militare inglese sia sul mare che nell'aria e in terra, in modo che la Gran Bretagna sia in grado di poter difendere i suoi interessi vitali contro ogni possibile coalizione nemica.

Non c'è bisogno di molta illustrazione per comprendere come questo programma sia dettato dalla paura. L'Inghilterra è costretta oggi a constatare l'errore d'aver scatenato da una parte l'appetito dell'americano dall'altra le esigenze sovietiche. Il beffardo brindisi di Stalin, presente Wilkie, dimostrò a suo tempo come i bolscevichi considerino l'alleanza con i loro attuali amici; cioè alla stregua d'un momentaneo compromesso per vincere la guerra e soffocare la Germania ed i suoi alleati.

Il programma collaborativo inglese, tracciato dalla Rivista, ha il filo essenziale di riannodare delle file spezzate ma, soprattutto, di evitare

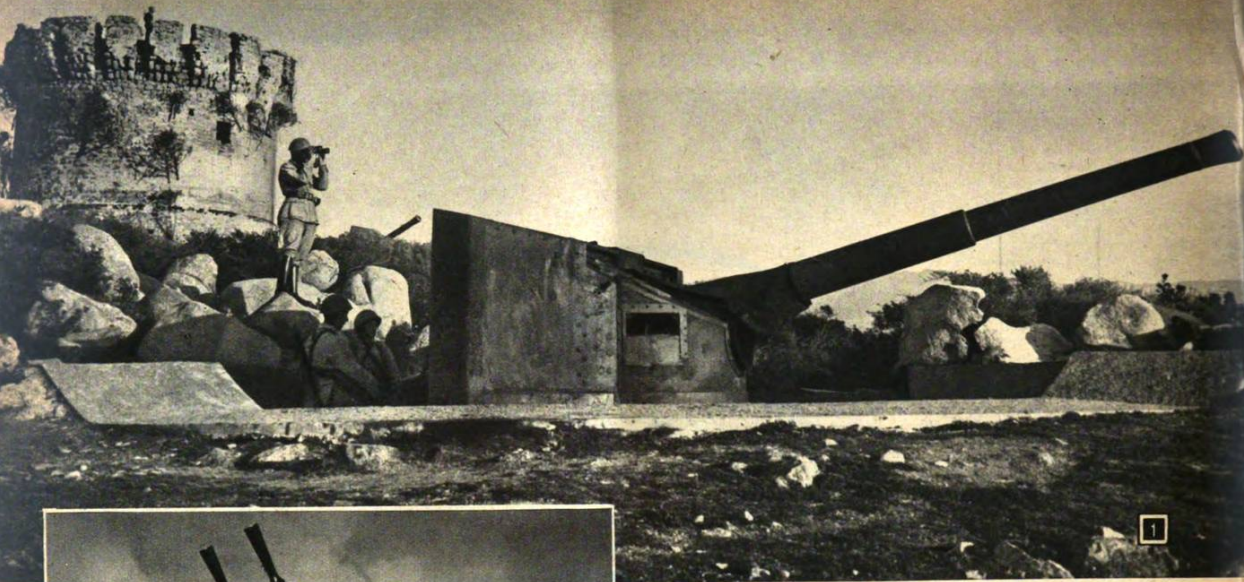
che si sviluppi il gioco degli altri nel classico terreno della manovra politica britannica.

Il mantenimento dell'equilibrio — una volta che gli inglesi partono dal concetto d'aver già vinta la guerra e distrutta la potenza dell'Italia e della Germania — è un programma che si rivolge esclusivamente solo contro chi, allora, quell'equilibrio potrebbe turbare: e cioè la Russia.

Ugualmente può dirsi per ciò che concerne le piccole Nazioni. La Rivista, a questo punto, accenna esplicitamente al mantenimento delle posizioni inglesi nei Balcani, minacciate apertamente dai russi, sotto mano dagli americani.

Resta la potenza militare da mantenere « sufficiente ». Se essa è diretta, come afferma il testo, contro tutte le coalizioni che potessero formarsi è evidente, per le premesse suaccennate, che queste coalizioni interessano esclusivamente gli attuali alleati dell'Inghilterra. Se l'Inghilterra, come lamentava Eden, era « sola » nel 1940 è probabilmente più sola che mai oggi, a difendere i suoi più vitali interessi. Il chiodo sovietico rompe la testa dei britannici. E' nella sua possibilità di penetrazione e, conseguentemente, di resistenza altrui che si trova la chiave della guerra. Questo chiodo rugginoso minaccia di incancrenire la situazione balcanica; quella stessa che gli interessi più immediati e vitali dell'Inghilterra consiglierebbero di ripristinare secondo il minacciato principio della libertà per le piccole nazioni sulle quali s'erge lo spettro del cosacco.

RENATO CANIGLIA



CONSEGUENZE DELLA CAMPAGNA ANGLO-SASSONE IN AFRICA - LE PERDITE INGLESI - LA NUOVA SITUAZIONE IN MEDITERRANEO - ATTACCHI E CONTRATTACCHI ALLA TESTA DI PONTE DEL KUBAN - PREPARAZIONE INTENSA NEGLI ALTRI SETTORI - NELL'ORIENTE ASIATICO E NELLE ISOLE ALEUTINE

Dopo la conclusione della battaglia africana, la guerra è entrata in una nuova fase nello scacchiere mediterraneo, ma se gli Anglo-sassoni speravano, con l'esclusione dell'Italia dall'Africa, di poter considerare la grande partita come chiusa pienamente e sicuramente in loro vantaggio, debbono essere rimasti alquanto delusi. In effetto, questa vittoria africana riportata dagli Anglo-americani non ha dato finora, e non può dare, vantaggi tali da compensare la lunghezza ed il costo di essa; né ha risolto integralmente il problema mediterraneo, potendosi anzi dire che ne ha aperti degli altri, non meno irti di difficili ineguaglianze.

La battaglia africana si è, infatti,

protratta per ben trentacinque mesi, costringendo gli Anglo-sassoni ad avviare verso lo scacchiere mediterraneo quasi tutte le loro risorse, a detrimento degli altri scacchieri operativi, ove non hanno fatto, intanto, che perdere nuove posizioni e subire nuove, dure disfatte; come da parte stessa del nemico si è confessato, esso, per poter adeguatamente sostenere ed alimentare la lotta nel Mediterraneo, non ha potuto convenientemente aiutare la Russia e la Cina ed ha dovuto completamente trascurare il Pacifico, con quelle conseguenze che tutti sanno e che oggi invano si lamentano nei colloqui di Washington.

Quanto al prezzo in uomini ed in mezzi bellici pagato dagli Anglo-

FASE DI PREPARAZIONE E DI ATTESA

americani per le sole lotte in Egitto, in Libia ed in Tunisia, la nostra stampa lo ha proprio in questi giorni concretato in cifre: circa 65.000 prigionieri; un numero di morti e di feriti non noto, com'è ovvio, ma certamente molto alto, data l'asprezza dei combattimenti; quasi 6.000 velivoli certamente catturati o distrutti, ed oltre 2.000 probabilmente abbattuti; più di 5.000 autocarri e 1.500 cannoni; un totale di circa 170 navi da guerra e più di 1.300.000 tonnellate di naviglio mercantile (tra cui qualche transatlantico), petroliere veliero e motovelieri; oltre un'altra forte aliquota di navi da guerra e piroscafi affondati in collaborazione con mezzi aeronavali germanici. Da aggiungersi una cifra non precisata, ma indubbiamente ingente, di navi da guerra o piroscafi più o meno gravemente danneggiati ed i numerosi carichi di truppe e di materiali andati in fondo al mare.

Tutto ciò, nel solo Mediterraneo; ma per completare il bilancio di questo formidabile passivo bisogna, evidentemente, tener conto di tutti i piroscafi e delle navi da scorta che sono state affondati in Atlantico o nell'Oceano indiano, lungo le rotte adducanti in Africa.

Ma può dirsi, poi, veramente risolto il problema mediterraneo, nel senso desiderato e voluto dall'Inghilterra? A parte il fatto, che, non avendo potuto essa combattere e vincere da sola neppure in questo settore ed avendo dovuto chiamare in soccorso gli Stati Uniti essa corre, ora,

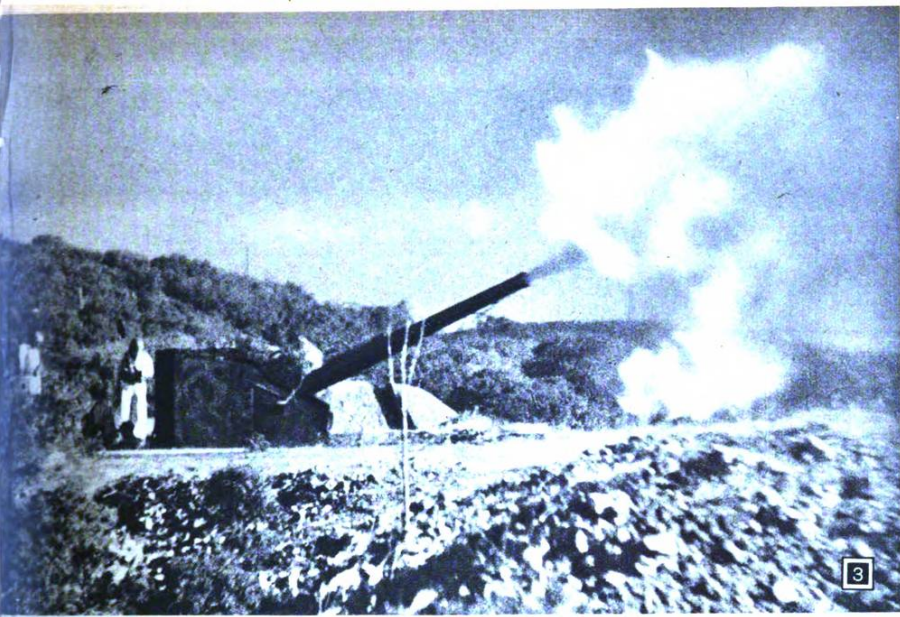
il rischio di perdere ogni influenza in tutta l'Africa e qualche cosa di più, sta anche il fatto che, per mantenere l'Africa, occorrerà ancora tenervi impegnate forze considerevoli e che nel Mediterraneo è da prevedere tuttora una lotta lunga ed aspra.

Basta, per convincersi di ciò, considerare quel che è avvenuto soltanto in questi ultimi giorni: i porti di Bougie, di Bona, di Sfax, di Susa, di Orano, di Djidjelli sono stati ripetutamente attaccati e bombardati dalla nostra aviazione; un incrociatore è stato silurato nella rada di Bougie ed un cacciatorpediniere nelle acque tunisine; un grosso convoglio navigante lungo le coste algerine è stato inseguito e più volte attaccato da nostre aerosiluranti, che hanno mandato a picco due grossi piroscafi e gravemente danneggiato un altro; un altro convoglio, attaccato presso le coste della Tunisia, ha perduto un piroscifo ed una petroliera da 5.000 tonnellate; un'altra petroliera si è incendiata.

Se, poi, il nemico vorrà iniziare una nuova, grossa avventura, tentando uno sbarco sulle coste italiane, vedrà quale blocco formidabile di armi e di anime gli si leverà contro.

Sul fronte orientale, l'unico settore intensamente attivo si mantiene quello della testa di ponte del Kuban.

Qui, come si ricorderà, i sovietici,



con una serie di attacchi estremamente accaniti e sanguinosi erano riusciti ad inserire un cuneo abbastanza profondo nel lato orientale della testa di ponte germanica, impadronendosi dell'importante centro stradale e ferroviario di Krimkaia. Alla metà del mese, il Comando tedesco predispose un'azione e avveduta azione controffensiva, allo scopo di eliminare l'infiltrazione avversaria e di giungere ad un reale miglioramento della propria situazione. Quest'azione iniziata il giorno 13 e continuata lungo tutta la giornata del 14, diede modo ai granatieri germanici di espugnare, l'una dopo l'altra, quattro successive linee di trinceramenti e di acquistare il dominio di una dorsale, che consentì successivamente di irrompere nella linea principale sovietica e di annullare, in buona parte, i vantaggi conseguiti dal nemico con le sanguinose azioni dei giorni precedenti.

Era facile, però, prevedere che i russi non si sarebbero rassegnati allo scacco. Infatti, nella giornata del 18 essi iniziarono un intenso fuoco di artiglieria, che aveva il compito di aprire la strada ad un nuovo raggruppamento di truppe fresche, lanciato all'assalto, con l'appoggio di grosse formazioni di apparecchi da battaglia e di una mezza brigata di carri d'assalto.

Anche questa volta, però, il forte dispositivo d'offesa non valse a piegare la difesa tedesca, anche perché il terreno impervio, tutto forre, dossi, salti, limitava automaticamente l'impiego di uomini e di mezzi.

Un nuovo tentativo bolscevico, contemporaneo all'attacco terrestre, di traghettare il Kuban sul fianco settentrionale della testa di ponte, fallì completamente come i precedenti.

Anche altri sforzi compiuti dai bolscevichi nei pressi di Isium (fronte del Donez) allo scopo di mi-

gliorare le loro posizioni, sono falliti, ad onta della forte preparazione di artiglieria, che aveva preceduto l'attacco, eseguito da alcuni battaglioni di fanteria, appoggiati da carri armati.

In tutti gli altri settori del vasto fronte, la situazione seguita, nell'attuale periodo, ad essere caratterizzata da quell'intensa attività di azioni esploranti e di combattimenti locali, che è propria delle fasi di preparazione e di attesa.

Le azioni tattiche, dirette ad eseguire correzioni del fronte, in taluni tratti più importanti di esso; i movimenti attivissimi di pattuglie ed elementi esploranti; i frequentissimi voli delle opposte aviazioni a scopo di ricognizione e di danneggiamento delle reciproche basi logistiche e degli apprestamenti offensivi sono, tutti, sintomi evidenti di un non lontano risveglio della migliore attività operativa, anche se

rimanga ancora dubbio quale delle due parti sarà la prima a muovere l'attacco.

Sul fronte asiatico, l'avvenimento più importante è sempre quello costituito dalla grave sconfitta toccata dalle forze del generale Wavell alla frontiera indo-birmana.

Dopo la perdita dei due importanti centri di Buthidaung e di Maunggaung, le forze anglo-indiane sono state costrette a rifluire in disordine verso la zona di frontiera, senza poter impedire che i giapponesi penetrassero per circa una cinquantina di chilometri nel territorio del Bengala.

Le speranze, quindi, di poter riconquistare la Birmania e di riaprire la via birmana, attraverso la quale dovrebbero passare gli aiuti ed i rifornimenti per le esauste forze di Chiang Kai Ssek, vanno sempre più allontanandosi per gli inglesi.

La crisi degli eserciti cinesi sembra più si accentua, come si può rilevare anche da qualche grave defezione; ad esempio quella del generale Pang Pingshum, vice comandante della zona dell'Hopei e comandante in capo del 24° gruppo di armate di Ciung King, il quale si è arreso, con tutti i suoi 70.000 uomini, alle forze giapponesi.

Le forze del Tenno, operanti nella Cina centrale, inoltre, hanno varcato il fiume Yang Tze Kiang e stanno avanzando su largo fronte.

Una dura lotta è impegnata, infine, da alcuni giorni, nell'isola di Attu, appartenente al gruppo delle Aleutine, dove gli Americani riuscirono a sbarcare, nella giornata dell'11, un nucleo considerevole di forze. Annidata fra le rocce della piccola isola, la guarnigione giapponese ha seguito e seguita ad opporre la più tenace resistenza agli attaccanti americani, tanto che questi sono stati costretti, per ora, ad arrestarsi nel piccolo tratto pianeggiante, lungo la riva del mare, in attesa probabilmente di rinforzi per poter tentare la penetrazione nell'interno dell'isola.

Anche se in questi giorni sembra che a Washington si vadano preparando grandi piani offensivi contro il Giappone, sta di fatto che questo può guardare con perfetta tranquillità la situazione, per i seguenti, principali elementi: l'integrità della propria flotta, più potente, anzi, oggi che non all'inizio della guerra; il persistente stato di debolezza ed indigenza della Cina, e l'impossibilità fra gli alleati anglosassoni di farle pervenire aiuti sufficienti; il fallimento della campagna di Birmania, con l'esclusione che la strada birmana possa essere riaperta, mentre si concreta la minaccia giapponese alle porte dell'impero indiano.

ATOS

A DIFESA DELLE NOSTRE COSTE: 1) Pezzi di lunga gittata in postazione — 2) Nostre mitragliere in azione — 3) Tiro contro navi — 4) Un carro armato della R. Marina pronto ad entrare in azione — 5) La stessa vista su di un treno armato della difesa costiera — 6) Continua vigilanza contro gli attacchi dall'alto nelle nostre basi mediterranee (Foto R. G. Luce).



LA NUOVA SITUAZIONE DEL MEDITERRANEO CENTRO



di molte forme e di varia natura.

Abbiamo dunque dinanzi a noi una recente esperienza la quale dimostra che non è davvero agevole cosa ed è anzi addirittura impossibile piegare con l'offesa aerea una grande nazione moderna animata dalla volontà di difendersi passivamente e attivamente e ferma nel proposito di resistere. Parimenti non è facile impresa e forse non è neppure possibile sbarcare e affermarsi in un territorio sul quale un avversario agguerrito vigila ed è pronto e deciso a impegnarsi con tutte le sue forze.

Orbene, quel tanto di verità che vi poteva essere nella pretesa dell'Inghilterra di essersi alleggerita con sollievo del « peso » della Francia, sussiste a maggiore ragione nei riguardi dell'Asse, alleggerito dal peso della campagna africana e dai sacrifici che imponeva l'alimentazione del fronte d'oltremare. Naturalmente questo è solo un aspetto della questione e precisamente un aspetto difensivo e inerente alla resistenza in Europa accanto al quale sta la considerazione della perdita di una posizione di partenza per operazioni offensive verso l'una o verso l'altra porta di uscita dal Mediterraneo agli oceani. Va anche segnalato che gli anglosassoni hanno acquistato nuove basi aeree e navali più vicine all'Italia e alle sue grandi isole che non fossero le loro basi precedenti. Ma in questo sta appunto l'analogia rispetto alla situazione che si determinò sulla Ma-

La conclusione della lunga e movimentata campagna africana ha creato nel Mediterraneo e soprattutto nella sua porzione centrale una situazione nuova che domina, con le possibilità e i problemi ad essa connessi, la fase attuale della guerra. Sarebbe evidentemente stolto negare o volersi nascondere i vantaggi che il nemico ha tratto dalla occupazione totale della opposta sponda, ma sarebbe certo ancora più stolto e soprattutto pericoloso disconoscere o negare tutte le possibilità difensive, controffensive e offensive, di immediato sfruttamento o almeno potenziali, che abbiamo contro il Mediterraneo, anche a prescindere dalla stretta interdipendenza fra le vicende mediterranee e tutti gli altri sviluppi di portata interoceana e intercontinentale di questa guerra mondiale.

Ci proponiamo perciò di esaminare tale situazione.

Quando, nell'estate del 1940, l'Inghilterra perse il suo più fido e più

forte alleato continentale, che, piegato in terraferma, veniva costretto all'armistizio e usciva dalla lotta, si pretese da parte britannica di averne tratto un vantaggio e cioè una semplificazione di compiti, perché più non sussisteva da quel momento la necessità di alimentare e appoggiare la resistenza francese e tutte le risorse di tonnellaggio e di mezzi bellici potevano finalmente essere devolute alla difesa dell'arcipelago britannico. L'Inghilterra rimase trincerata dietro un grande ostacolo naturale, rappresentato da un braccio di mare, il quale la riparò dal diretto contatto con l'esercito germanico e la salvò dalla invasione, ma naturalmente non valse ad impedire lo sviluppo di una violenta offensiva aerea germanica sull'Inghilterra, che si abbatté soprattutto sui porti, le ferrovie, i centri industriali, le opere militari. Però l'offensiva aerea a sua volta non valse a piegare l'Inghilterra, pur riuscendo a infliggerle danni gravi



AZIONE RANEO RALE

nica nel 1940, allorché le forze armate germaniche si insediarono precisamente su nuove basi, assai più vicine di quelle del Reich, agli obiettivi da colpire o da conquistare e non di meno non ebbero ragione della resistenza dell'Isola.

Accanto alle analogie si devono però mettere in evidenza le differenze fra i due casi.

L'alleggerimento del « peso » francese dato che la Francia alimentava quasi da sola la propria resistenza non costituisce altro che una mera ipotesi, mentre, d'altra parte, Italia e Germania anziché un grande alleato con una popolazione di decine di milioni di abitanti avevano in terra africana semplicemente un corpo di spedizione privo di ogni risorsa locale e che per conseguenza era necessario alimentare con rifornimenti dall'Europa che interessavano tutte — diciamo « tutte » — le necessità di un esercito combattente: dalla benzina alle munizioni, ai viveri, alle armi, ai materiali di ricambio, ai medicinali, al vestiario e persino, in certe posizioni e in certi periodi, alla legna da ardere per cucinare il vitto o alla scarsa razione giornaliera dell'acqua potabile. Se ora si considera che il violento contrasto aereo-navale alle comunicazioni marittime, facilitato all'avversario dalla situazione geografico-strategica oltretutto dalla grande copia dei mezzi, rendeva molto oneroso il rifornimento del fronte d'oltremare e aumentava le richieste di materiali a cagione della du-

ra necessità di effettuare una sorta di compensazione delle perdite con un adeguato e talvolta forte aumento di partenze, si avrà chiara la nozione del reale, indiscutibile alleggerimento apportato all'Asse dalla scomparsa del fronte africano, inaspettato in Africa sono rimaste libere e pronte per ulteriore impiego delle ingenti forze anglo-sassoni; ma non è avvenuto altrettanto dell'esercito germanico dopo la vittoria sulla Francia? Non è tanto la disponibilità delle forze ciò che conta in guerra quanto la possibilità di servirne efficacemente, di scagiarle contro il nemico, di sfruttarle e ampliare i successi. Questo è dunque il punto fondamentale. Ora, per l'ulteriore impiego contro l'Europa, le forze anglo-sassoni debbono evidentemente varcare il mare; questo è il problema; ed è precisamente sotto questo aspetto che si manifesta un'altra sostanziale differenza fra la situazione dell'Inghilterra nel 1940 e quella dell'Italia nel 1943. La differenza è tipicamente geografico-strategica. L'Inghilterra, nella sua porzione meridionale, fronteggia il continente a breve distanza per circa 500 chilometri di coste: nessuna barriera di isole minori si frappone fra le due coste della Manica, che da una larghezza di quasi 200 chilometri alla imboccatura occidentale si restringe a soli 30 chilometri in corrispondenza del Passo di Calais. L'Italia, al contrario, è notevolmente lontana dai territori occupati dal nemico: la minima distanza della Penisola dall'Africa (dalla estremità della Calabria a Capo Bon) è già superiore ai 400 chilometri. Per tutte le altre coste le distanze salgono rapidamente. Più vicine e più accessibili alle offese e agli attacchi del nemico sono invece le isole, le quali però costituiscono una specie di grande anemurale o di linea avanzata di resistenza che è possibile sorvolare, e anche superare con i sommergibili o con qualche rapida puntata di unità di superficie, ma che sarebbe militarmente assurdo superare e lasciarsi alle spalle in un diretto tentativo di invasione della Penisola, a meno di non avere preventivamente acquistato il più completo e assoluto dominio del mare e del cielo e di non avere totalmente neutralizzato tali isole come possibili centri di irra-

diazioni di reazioni offensive o controffensive sulle vie di rifornimento della ipotetica spedizione.

In tale situazione, quindi, da una parte nasce, o meglio si porta in una posizione di primo piano, il problema della difesa delle tre isole maggiori — Sicilia, Sardegna e Corsica — ma per un altro verso e per compenso la difesa e la resistenza sulla linea delle grandi isole comporta implicitamente la difesa della intera Penisola, da considerare inattaccabile dietro tale barriera.

Naturalmente il nemico cercherà, con una tattica analoga a quella seguita durante i 35 mesi di campagna africana, di attaccare e interrompere le comunicazioni marittime fra la Penisola e le tre grandi isole per affievolire la capacità di resistenza di queste ultime (ammesso che si proponga di mantenere i suoi sforzi concentrati contro l'Italia, ciò che può apparire oggi non certo, anche in relazione agli sviluppi poco promettenti per gli anglo-americani delle operazioni militari alle frontiere dell'India).

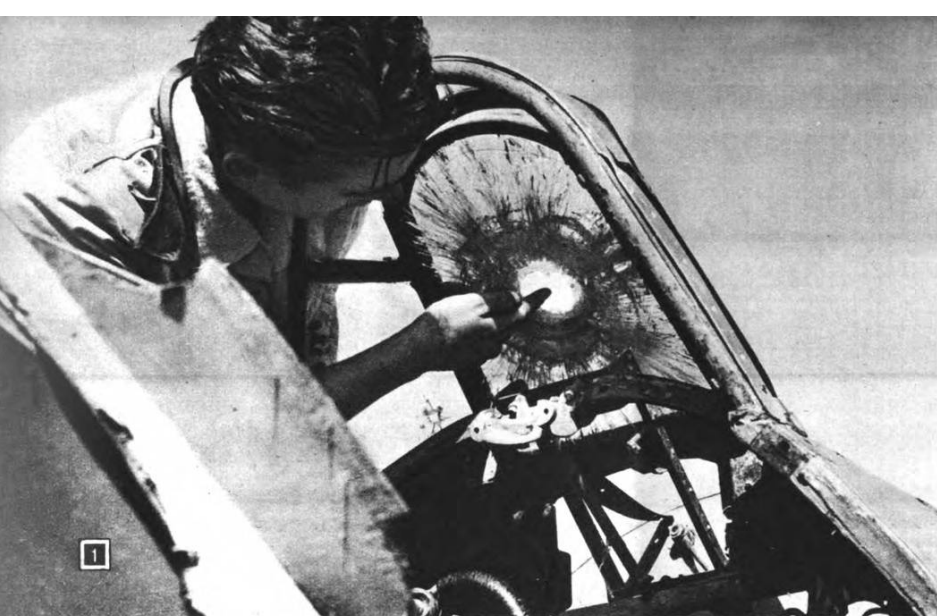
Ma qui si manifesta una notevole differenza fra il caso africano e quello della Sicilia, della Sardegna e della Corsica. Infatti mentre le rotte che adducevano all'Africa uscivano dal sistema strategico italiano ed erano più o meno (a seconda della fase della guerra che si vuole considerare) avviluppate dalle basi e circuitate dalle offese del nemico, il bacino del Tirreno presenta le caratteristiche opposte e cioè le rotte che lo attraversano sono interne al sistema Penisole-Grandi Isole, sono cioè circondate da territori che si trovano nelle nostre mani e non già nelle mani del nemico. Con questo non vogliamo intendere che le comunicazioni con le isole siano facili, o addirittura sicure e inattaccabili. E' ben noto che i sommergibili possono arrivare dovunque; ancora maggiore è la libertà di movimento delle forze aeree; non si può neppure escludere, nella presente situazione, che il nemico insinuati nel Baso Tirreno anche delle forze navali, quando le circostanze lo consigliano a farlo. Ma insomma le comunicazioni con le isole, nel loro complesso, non sembrano presentare in forma altrettanto acuta le difficoltà e le incognite delle comunicazioni col Nord-Africa. Soprattutto, il Tirreno

offre condizioni « potenzialmente » propizie per la difesa, le quali potranno essere sfruttate in pieno quando l'attuale prevalenza aerea dell'avversario (che trae origine e sfrutta la resistenza sovietica e la vastità dei teatri di guerra e la lentezza degli sviluppi delle operazioni dell'Estremo Oriente) possa essere convertita in una superiorità o anche semplicemente in una equivalenza di mezzi aerei impegnati dall'Asse nel Mediterraneo Centrale. Nello stesso modo le possibilità offensive della Sicilia — posizione fiancheggiante efficacissima per l'attacco delle comunicazioni marittime del nemico attraverso il Mediterraneo — rimangono legate al semplice possesso dell'isola, anche se nel presente non potessero essere integralmente sfruttate. Le grandi isole rappresentano insomma la nostra grande e valida prima linea di resistenza, ma sono al tempo stesso le posizioni dalle quali in avvenire potrebbe partire la controffensiva e l'offesa. Queste ragioni possono essere più che sufficienti per richiamare tutta l'attenzione del nemico e indurlo a tentare la prova precisamente contro questa nostra linea avanzata per sfondarla e per conquistarla. Su questa frontiera oggi è in linea l'Italia come un quarto di secolo addietro era in linea sul Piave. Oggi come allora il nemico, aggressivo e forte di mezzi, ci minaccia da vicino e preme alle porte. Oggi come allora la resistenza e la vittoria comportano sacrifici e sforzi tenaci da parte di tutta la Nazione in armi, ma soprattutto comportano la volontà e la fiducia di resistere e di vincere. Non c'è favorevole situazione militare che valga a salvare dalla catastrofe quando viene meno lo spirito dei combattenti e del popolo e inversamente non c'è, si può dire, difficile e scabrosa situazione militare che non sia stata capovolta nella storia della guerra dalla influenza profonda, decisiva, inelcolabile dei fattori spirituali.

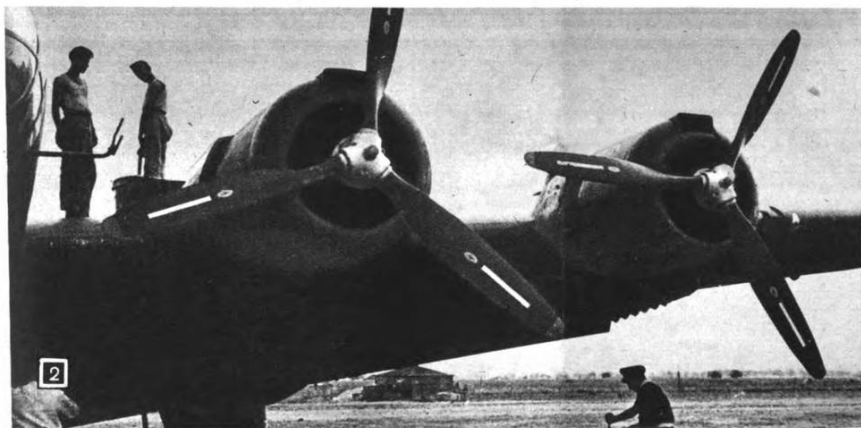
GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Nostri "Mas" in crociera di guerra
 - 2) Le maggiori unità al largo del mare
 - 3) Treno blindato per la difesa costiera
 - 4) Le mitragliere a bordo di una nostra unità
 - 5) Marzini alle armi antiaeree su una nostra nave
- (Foto R. G. Lucio).





LA "LIBERTÀ DELL'ARIA"



Mentre gli avvenimenti militari seguivano il loro corso, dinamico o statico, nei vari scacchieri operativi, nella stampa anglo-americana si andava svolgendo (e tuttora continua) una acida polemica, che dalle riviste tecniche si allargava man mano nelle colonne dei grandi quotidiani, per irrompere in forma piuttosto clamorosa nell'aula dei Comuni ed in quella della Camera dei Lords, nella quale ultima per antiche tradizioni vengono discusse le più vitali questioni dell'Impero.

L'oggetto della contesa era ed è la cosiddetta « libertà dell'aria ». La frase è di Roosevelt e come tutte le frasi che assumono a dignità di bandiera o di simbolo, anche questa contiene sostanziali riserve mentali, significando in definitiva la facoltà americana di usufruire in tutti i continenti della più sconfinata li-

bertà delle vie dell'aria, con la pratica esclusione della libertà degli altri.

Questa contesa anglo-americana è di natura tale, che non solo interessa i protagonisti della polemica, ma investe da vicino gli interessi di tutte le altre nazioni, niuna esclusa.

Si tratta difatti di mutare il principio sancito nella Convenzione di Parigi del 1919, in virtù del quale ogni Stato è padrone del proprio cielo e può vietare il sorvolo del proprio territorio, con l'altro di una libertà che darebbe i maggiori benefici alle nazioni più ricche o più industrialmente dotate; i cui aerei non troverebbero alcun limite di frontiere nazionali, consentendo l'instaurarsi di vere egemonie aeree non meno nocive di quelle marittime.

L'Italia è stata sempre favorevole al mantenimento della Convenzione

di Parigi e nel 1929 alla sessione straordinaria della Conferenza Internazionale di Navigazione Aerea col suo atteggiamento vivacemente contrario, affiancata da altri Stati, contribuì notevolmente al rigetto di una mozione anglo-americana proponente la libertà delle linee aeree internazionali, salvaguardando così gli interessi propri e quelli degli altri popoli.

Le cose oggi non sono mutate; anzi, di fronte a certe manifestazioni americane e di fronte al grandioso sviluppo dell'industria aeronautica degli Stati Uniti, l'Italia (e con essa tutti gli altri Stati non schiavi né della sterlina, né del dollaro), ha tutti i motivi per opporsi alla cosiddetta libertà dell'aria.

Essa sa che gli americani sono presi da una specie di frenesia nella

conquista delle vie aeree mondiali; essi occupano dovunque basi aeree o aero-navali, dedicandovi sforzi e somme ingenti, spingono ad oltranza lo studio e la costruzione di grandi aeromobili da trasporto ed apprestano una vera folla di personale specializzato a tale scopo.

In Africa l'America ha istituito nuove linee aeree a carattere prevalentemente commerciale (basta citare fra tutte la transafricana Bathurst - Ciad - Kartum - Massaua), in modo da fissare sin da ora i presupposti per una specie di monopolio americano nel traffico aereo in quel continente.

Parallelamente ha riorganizzato le basi in precedenza stabilite dagli inglesi nel Mar caribico, ha incamerato le linee che portano nell'America del Sud e si prepara a fare altrettanto in quelle dell'Atlantico settentrionale, attraverso la presa di possesso dell'Islanda.

Nel febbraio scorso dichiarava ufficialmente le sue intenzioni di seguire la stessa politica nel Pacifico, dove per necessità militari (?) si accingerebbe ad insediarsi in tutte quelle basi che le possano essere utili, siano esse australiane, inglesi o ex-francesi. Lo stesso lavoro avviene nel settore indo-asiatico dove, accompagnate da poche truppe ausiliarie e da alcuni reparti aerei, sono arrivate schiere di tecnici, di geometri, di ingegneri delle linee aeree nord-americane.

Quest'accaparramento di posizioni è favorito dalla legge « Affitti e Prestiti », per cui sin da ora la stampa americana sempre più insistentemente reclama il pagamento delle forniture mediante cessioni di basi e sempre basi. Esso poi è potenziato dall'industria americana e da un complesso di circostanze favorevoli create dalla guerra, fra le quali un accentuato sviluppo nella costruzione di apparecchi da trasporto, richiesti dalla necessità di collegare rapidamente i lontani teatri operativi, e dalla specializzazione dell'industria stessa nella costruzione di apparecchi pesanti da bombardamento, specializzazione concretata in accordi intervenuti fra i due Stati Maggiori anglo-sassoni.

A guerra finita l'America avrà impianti che produrranno in pieno apparecchi commerciali, avrà appor-



tato alle sue fabbriche ed all'esercizio delle sue linee tutte le migliori tecniche suggerite dall'esperienza, e potrà trasformare in apparecchi commerciali anche lo stok degli apparecchi da bombardamento, di cui a quell'epoca potesse disporre.

Di fronte a questa realtà si spiega facilmente il perché della tesi americana della libertà dell'aria, tesi alla quale in primo tempo fecero eco anche gli inglesi e di cui oggi gli stessi inglesi mostrano di grandemente preoccuparsi.

« Noi prepareremo — dichiarava tempo fa Eddie Rikembaker, capo della — Eastern Air Lines — fino a due milioni di uomini per la costruzione, manutenzione e guida degli aeromobili; metteremo nel dopoguerra in linea cinquantamila apparecchi da trasporto e faremo dell'industria aeronautica la chiave di volta dell'economia degli Stati Uniti; l'aeroplano farà di noi il più grande popolo, che il mondo abbia mai visto ».

La deputata americana Claire Boothe affermava recentemente al Congresso che il dopoguerra assisterà al trionfo dell'epoca dell'aria che porterà esclusivamente la marca americana. « Il cielo è la meta dei nostri interessi, questo cielo deve appartenere agli americani ».

Di fronte a questa tendenza, espressa con tanta intemperanza di linguaggio, è ben naturale che il Tripartito, nell'interesse di tutti gli altri popoli, Russia compresa, sostenga la necessità che permanga ancora in vigore la Convenzione di Parigi, i cui compilatori ravvisarono nel principio fondamentale della sovranità aerea l'unico mezzo per difendere gli Stati più deboli, e per impedire sin dall'inizio lo stabilirsi di pesanti egemonie aeree. Già troppi lutti e troppi guai ha apportati e tuttora apporta alla sofferente umanità l'egemonia dei mari.

L'Italia e la Germania e i loro Alleati combattono per un elementare diritto alla vita, per una libertà che tenga conto degli interessi e delle giuste aspirazioni di tutti i popoli, e non per quella libertà che dovrebbe permettere agli anglosassoni di conquistare e tenere l'egemonia dei mari e dei cieli. Che questo sia nei progetti anglosassoni è dimostrato dagli ostacoli posti dagli



americani ad un progetto svedese di linea transatlantica. Riferisce lo « Svenska Dagbladet » che — secondo le autorità di Washington — « sarebbe da escludere che ogni piccolo paese possa esercitare una propria linea aerea transoceanica e che se mai — essendo posta sulla rotta aerea statunitense per la Russia — la Svezia dovrebbe esser paga di avere il beneficio di uno scalo nella sua capitale ».

La libertà dei cieli avrebbe trova-

to dunque una prima applicazione e — per essere al principio — bisognerebbe proprio convenire che non ci sarebbe male!

VINCENZO LIOTY

- 1) Un colpo di cannone nel parabrezza di un velivolo "Curtiss P. 40"
- 2) Rifornimento di benzina ad un nostro quadrimotore P. 108 — 3) Recupero di un velivolo americano — 4) Dopo un vittorioso e fortunato combattimento (Foto R. G. Luce).



innanzi tutto all'offesa continua degli agenti esterni e delle intemperie; sopportano inoltre gli attacchi del nemico che possono distruggerli da un momento all'altro. A differenza del macchinario d'officina, continuamente sorvegliato e fornito di tutte le cure necessarie per il buon funzionamento, armi e macchine da guerra giacciono esposte ai climi roventi del deserto e nelle steppe gelate del nord.

Il buon rendimento di questo immenso patrimonio dipende inoltre dall'uso che se ne fa nel campo tattico: il siluro che manda a fondo una grossa nave da battaglia o un transatlantico compensa bene la contropartita delle inevitabili passività.

Appare chiaro, dunque, quanto numerosi e spesso imponderabili siano gli elementi di cui deve tener conto il calculatore che si propone di tradurre in cifre i suoi studi.

Per quanto riguarda il logorio me-

VITA DELLE MACCHINE E DELLE ARMI



trovano alle prese con vari fattori continuamente variabili. Calcoli di tal genere non possono essere risolti, con una certa attendibilità, che a distanza di tempo. Oggi ci si potrebbe contentare, tutt'al più, di considerare statistiche relative alla prima guerra mondiale e trarne qualche deduzione. Nel 1916, per esempio, si stimava — è questa una media tra i vari belligeranti — che costasse venti o trenta lire ogni colpo da 75, venti centesimi circa una fucilata, un migliaio di lire una cannonata di grosso calibro. Dati molto approssimativi, che hanno solo un carattere generale d'orientamento, sono pure quelli pubblicati in Francia nel 1918, per cui un fucile costava allora circa 75 lire, un cannone da campagna 15.000 lire, una batteria da 75 con tutti i materiali in dotazione (cavalli esclusi) 150 mila lire. Se al costo d'una batteria si aggiunge la spesa del traino (animale o meccanico) e il consumo giornaliero di munizioni, si ottiene per il 1918 una cifra abbastanza rispettabile. Un cannone francese da marina da trecento millimetri, lungo 15 metri, veniva a costare press'a poco 400 mila lire (sempre senza le munizioni).

Gli appassionati di tal genere di problemi possono divertirsi a far calcoli, ma qualunque siano i risultati circa le spese di guerra dei belligeranti, si giunge sempre alla conclusione che i dati ottenuti non hanno un valore assoluto: possono enormemente aumentare o enormemente diminuire a seconda dell'uso, della buona custodia e dell'economia che si fa dei materiali. Una sapiente coscienziosa vigilanza degli uomini che tanti preziosi materiali hanno in dotazione, affinché ne sia allungata la vita sino alle estreme pos-



sibilità, è il più sicuro elemento d'economia a compensare gli alti prezzi della materia prima e della mano d'opera.

I calcoli finanziari dunque debbono sempre essere in funzione della economia dei materiali.

La rapidità del logorio per tutto ciò che è prodotto dalle industrie di guerra è infinitamente maggiore che in ogni altro campo. Veicoli aeroplani fucili cannoni sono esposti

di più del materiale, lo studio conduce a risultati abbastanza concreti. La resistenza dei metalli delle artiglierie dev'essere altissima: tremila kg. per centimetro quadrato è la pressione che sopporta un 75 allo sparo con velocità iniziale massima. Tuttavia se il metallo è buono, la macchina può sopportare pressioni anche maggiori senza riportarne danni notevoli. Molto più temibile è il logorio delle righe interne che ser-

Quanto costa un colpo di fucile o di cannone? Una salva di grossi calibri o una scarica di bombe aeree?

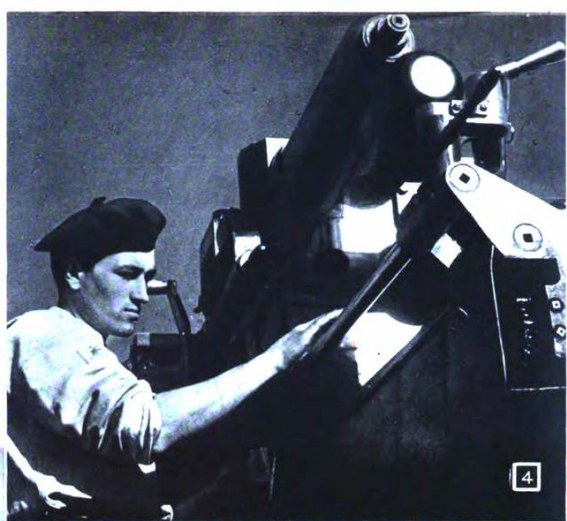
Non è facile rispondere a queste domande per quanto concerne il nostro tempo; molti tentativi sull'argomento fatti anche in Paesi stranieri non conducono a risultati concreti. Ciò per varie ragioni, non esclusa quella che anche i cultori più esperti di statistica, nel risolvere questo problema finanziario, si

vono per dare al proietto il moto di rotazione. Le artiglierie di grosso calibro, com'è noto, si logorano molto più presto; anche dopo qualche centinaio di colpi talvolta s'impone il rinnovo del tubo-anima (e quindi della rigatura). L'ammortamento del capitale per tali macchine dev'essere dunque calcolato per un periodo molto breve. Gli otto grossi cannoni del famoso incrociatore inglese *Lion*, costruito nella prima guerra mondiale, erano fuori uso dopo avere sparato duecento colpi ciascuno. Poiché ogni sparo avveniva in una durata di 75 decimillesimi di secondo, quelle artiglierie non ebbero che qualche istante di vita. I calcoli degli esperti dimostrarono che per quella nave l'ammortamento fu di 19.000 lire per ogni colpo sparato. Un po' caro... tanto più che gli effetti tattici furono assolutamente negativi.

In quel tempo un incrociatore corazzato veniva a costare all'Inghil-

terro che un cannone da 75 il quale può tirare cinquemila o seimila colpi senza che la rigatura sia deteriorata al punto da richiedere il rinnovo, costituisce un eccellente impiego di capitale. Se infatti cento soli di questi colpi, diretti contro nidi di mitragliatrici, raggiungessero il bersaglio si avrebbe già un rendimento più alto della media delle comuni macchine industriali. Poiché si può fare assegnamento su un percento utile maggiore — e cioè un quarto circa del numero dei colpi sparati — beninteso in dipendenza del buon impiego tattico e tecnico, si comprende l'alto rendimento di queste bocche da fuoco che vengono infatti costruite in gran numero.

Anche il fucile, se ben tenuto, spara senza subir danno cinque o sei fine della meravigliosa resistenza mila colpi. Si deve tener conto l'intrinseca dei materiali costruiti per la guerra, molto superiore a quella



terra — dove i prezzi erano più bassi che in Francia — dai sessanta agli ottanta milioni di lire. Il periodo di ammortamento per queste navi, se prestano servizio attivo di guerra, e cioè la durata della vita, non supera i quindici o vent'anni.

Il calcolo della statistica, d'interessanti risultati. Ammesso l'impiego perfetto delle armi da parte di personale bene addestrato, non v'è

di qualsiasi altra macchina. Qualunque artigiere può raccontare d'aver visto riprendere allegramente il fuoco, come se nulla fosse accaduto, a pezzi leggeri che avevano subito ogni sorta di scossoni e susulti lungo il traino attraverso terreni difficilissimi e persino dopo esser precipitati in un burrone. Altrettanto può dirsi dei moderni trattori e autocarri che dopo aver percorso decine di migliaia di chilome-

tri resistono ancora a sforzi violenti, e cedono soltanto quando sono colpiti da proiettili nemici in parti vitali.

E' indubbiamente vero che il logorio del materiale da guerra è enorme rispetto alle altre macchine; ma a ridurlo contribuisce efficacemente quel senso di riguardo di cura e di conservazione che in taluni reparti tecnici delle Forze Armate appare quasi come una religiosa tra-

dizione profondamente sentita da capi e gregari.

DETECTOR

- 1) Intorno al pezzo in una postazione della nostra difesa costiera — 2) La mira giusta dell'artiglieria contraerea — 3) Postazioni di artiglieria della Milmart lungo il litorale metropolitano — 4) Pezzi di artiglieria contraerea — 5) Armi contraeree sul sommergibile che partecipa alla difesa del nostro litorale (Foto R. G. Luce)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3269. BOLLETTINO N. 1084.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 maggio:

Nostri reparti aerei hanno attaccato, con efficaci azioni notturne, i porti di Bona, Bougie e Sfax.

Un sommergibile nemico è stato affondato nel Tirreno da una unità germanica che ha catturato parte dell'equipaggio.

Nella giornata di ieri plurimotori avversari effettuavano incursioni sulle città di Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Messina e Augusta facendo vittime e causando danni, particolarmente ingenti a Cagliari per due volte bombardata. Il fuoco delle artiglierie contraeree distruggeva 3 apparecchi nel cielo calabro, uno a Porto Empedocle ed uno a Messina. Sette altri velivoli venivano abbattuti in combattimento da cacciatori italiani e germanici: 3 a Cagliari, 2 ad Augusta.

A seguito delle incursioni citate dal Bollettino odierno, sono finora segnalati tra la popolazione civile:

5 morti e 34 feriti a Napoli;
10 morti e 56 feriti a Cagliari;
19 morti e 41 feriti ad Augusta.

3270. BOLLETTINO N. 1085.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 maggio:

Nel corso di un attacco notturno contro il Porto di Bona, velivoli da combattimento germanici hanno colato a picco una petroliera e danneggiato un mercantile di medio tonnellaggio.

Civitavecchia, Palermo, Sassari, e varie altre località della Sardegna, sono state ieri obiettivo di bombardamenti aerei nemici. Sono segnalate vittime tra le popolazioni e danni agli abitati, specie a Civitavecchia.

Uve apparecchi venivano distrutti dalle artiglierie contraeree della Sardegna, due da quelle di Palermo.

Sulle coste orientali della Sardegna nostri cacciatori, intercettati una formazione avversaria, abbatterono 2 bimotori.

Nelle incursioni, di cui dà notizia il Bollettino odierno, si deplorano le seguenti perdite tra le popolazioni civili:

A Civitavecchia: 29 morti e 150 feriti.
A Sassari e provincia: 14 morti e 40 feriti.

A Santa Caterina (Nuoro): tre morti.
Non ancora accertato il numero delle vittime di Palermo.

3271. BOLLETTINO N. 1086.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 maggio:

Velivoli dell'Asse hanno nuovamente bombardato il porto di Bona.

Un'incursione è stata compiuta, nelle prime ore di questa notte, da una formazione nemica sulla città di Trapani: di limitata entità i danni segnalati. Quattro aerei venivano abbattuti dalle artiglierie della difesa.

Le vittime dell'incursione su Civitavecchia, di cui ha dato notizia il bollettino n. 1085, sono salite a 174 morti e 300 feriti finora accertati.

3272. BOLLETTINO N. 1087.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 maggio:

Porti dell'Algeria sono stati attaccati, con buoni risultati, da formazioni italiane e germaniche.

Sianotte Roma è stata sorvolata da aerei nemici che hanno poi sganciato bombe sulla zona di Ostia: qualche danno ed alcuni feriti.

3273. BOLLETTINO N. 1088.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 maggio:

Nostri aerosiluranti, in ricognizione offensiva lungo le coste dell'Africa settentrionale, siluravano un incrociatore leggero nella rada di Bougie ed un piroscafo di medio tonnellaggio in navigazione.

Una formazione nemica ha lanciato bombe su Alghero (Sassari) causando il crollo di alcune abitazioni civili e facendo vittime tra la popolazione. Due apparecchi sono stati abbattuti dalle artiglierie della difesa.

Un velivolo avversario veniva pure distrutto in Mediterraneo da una corvetta tedesca, mentre un altro, colpito dalle batterie contraeree, precipitava nelle acque dello Stretto di Messina.

A seguito dell'incursione citata dal bollettino odierno si deplorano ad Alghero 11 morti e 50 feriti.

3274. BOLLETTINO N. 1089.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 maggio:

Un convoglio in navigazione lungo le coste algerine è stato attaccato da nostri aerosiluranti che colpivano tre piroscafi di grosso tonnellaggio: uno di questi, da 10.000 tonnellate, è da ritenere affondato.

Formazioni avversarie hanno effettuato azioni di mitragliamento su alcune località della Calabria e bombardato Porto Empedocle, Trapani e l'isola di Pantelleria. I danni risultano di limitata importanza: non sono ancora segnalate le perdite.

Durante tali incursioni il nemico ha perduto, ad opera della nostra caccia e delle artiglierie della difesa 27 apparecchi: 4 a Porto Empedocle, 14 a nord-ovest di Trapani e 9 a Pantelleria.

3275. BOLLETTINO N. 1090.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 maggio:

Nostri velivoli hanno proseguito con successo l'azione contro il convoglio navigante lungo le coste algerine: due piroscafi di medio tonnellaggio, colpiti da siluri, sono da considerarsi affondati, mentre un terzo da 10.000 tonnellate risulta gravemente danneggiato.

I porti di Sfax, Orano e Djidjelli sono stati efficacemente attaccati da bombardieri dell'Asse.

Alcune vittime e lievi danni venivano causati a Trapani e nella regione del Campidano (Cagliari) da formazioni avversarie, che decisamente impegnate in combattimento dalla caccia italo-germanica, subivano complessivamente la perdita di 13 apparecchi. Un quadrimotore era inoltre distrutto dalle batterie contraeree nel cielo della Sicilia.

3276. PERDITE NEMICHE IN AFRICA SETTENTRIONALE.

Ecco l'elenco delle perdite inflitte al nemico nello scacchiere dell'Africa Settentrionale (Libia, Egitto, Tunisia) e nel Mediterraneo, dal 10 giugno 1940 al 13 maggio 1943-XXI:

Prigionieri, n. 68.904 - Carri armati (distrutti o catturati), e autobloccanti, n. 5.883 - Pezzi di artiglieria di vario calibro (distrutti o catturati), n. 1.324 - Autocarri e automezzi vari (distrutti o catturati), qualche migliaio - Mitragliatrici ed armi portatili di fanteria (distrutte o catturate), numero assai elevato. Velivoli abbattuti dall'aviazione dell'Asse, o distrutti al suolo, o abbattuti dal tiro della difesa c. a., dal tiro di reparti terrestri o da unità navali, n. 5.739 - Velivoli probabilmente abbattuti ma di cui non fu potuto accertare la sorte, n. 2.000 (circa).

NAVI DA GUERRA AFFONDATE DALLA R. MARINA E DALLA R. AERONAUTICA

Incrociatori, n. 32 - Incrociatori ausiliari, n. 3 - Cacciatorpediniere e torpediniere, n. 40 - Sommergibili, n. 88 - Navi ausiliarie, n. 4 - Navi minori, n. 7 - Piroscafi, n. 178, per tonnellate 1.137.500 - Transatlantici, n. 2, per tonnellate 40.000 - Petroliere, n. 15, per tonnellate 150.500 - Velieri, motovelieri e piccolo naviglio ausiliario, n. 16.

A tali dati vanno aggiunti i seguenti relativi a perdite inflitte al nemico in collaborazione con l'aviazione germanica:

Cacciatorpediniere, n. 3 - Navi minori, n. 7 - Piroscafi, n. 10 - Petroliere, n. 1.

Infine un incrociatore è stato affondato dalla nostra aviazione in collaborazione con mezzi aero-navali italo-germanici.





L'AZIONE TERRORISTICA DEGLI AVIATORI ANGLO-SASSONI: 1) A Palermo: quel che rimane della chiesa di S. Francesco — 2) A Civitavecchia: tutta la facciata della bella Cattedrale è crollata sotto i colpi delle bombe — 3) A Napoli: la chiesa di S. Giacomo mostra le sue profonde ferite — 4) Ancora a Napoli: La chiesa dell'Ecce Homo a S. Maria Antesscuola non è che un mucchio di rovine (Foto Luce).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 14 — Situazione militare.

Scarso attività sul fronte orientale. In Occidente attacchi aerei anglo-americani sui paesi occupati e sulla Germania centrale e occidentale. Attacco aereo germanico sulla città industriale di Chelmsford in Inghilterra. Aerei nemici effettuano incursioni sull'Italia meridionale e insulare. In Birmania forze nipponiche occupano Maungdaw.

SABATO 15 — Situazione militare.

Sul fronte orientale combattimenti nel settore della testa di ponte del Kuban. Nel Mediterraneo attacco aereo italo-tedesco su Bona. Incursioni aeree nemiche su Civitavecchia, Palermo, Sassari ed altre località della Sardegna, sui paesi occupati in Occidente, su Kiel e su Anversa. Scontro di unità navali leggere al largo delle coste olandesi. In Cina forze nemiche disperse nell'Hunan.

DOMENICA 16 — Situazione militare.

Attacco germanico nel settore orientale della testa di ponte del Kuban. Negli altri settori del fronte orientale vivace attività di reparti d'assalto germanici. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Bona. In Occidente incursioni aeree anglo-americane su città portuali della Germania nord-occidentale, sui paesi occupati e sulle coste atlantiche. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra meridionale e sulla città di Sunderland. In Cina una divisione nemica sbaragliata nell'Honai.

LUNEDI' 17 — Situazione militare.

Sul fronte orientale successi locali tedeschi a Veliki-Luki e in diversi altri settori. In Occidente incursioni aeree anglo-americane sul territorio del Reno e sui territori occupati. Due dighe danneggiate. Attacco aereo tedesco su Londra. Apparecchi nemici sorvolano Roma. Nella Cina settentrionale rosa di un'armata cinese.

MARTEDI' 18 — Situazione militare.

Combattimenti nel settore della testa di ponte del Kuban. Incursioni aeree nemiche sui territori occupati in Occidente e sulla Germania occidentale e meridionale. Scontri aerei nei cieli dell'Olanda e sull'Atlantico. Attacco aereo tedesco sulla zona periferica di Londra e su Cardiff. Otto mercantili nemici affondati nell'Atlantico. Nel Mediterraneo attacco a navi nemiche nella baia di Bourgie.

MERCOLEDI' 19 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma il Sottosegretario agli Esteri, Ece. Bastianini, fa al Senato importanti dichiarazioni sugli scopi di guerra dell'Italia.

A Washington, Churchill pronuncia un discorso al Congresso.

Situazione militare.

Attacchi sovietici respinti alla testa di ponte del Kuban e nel settore di Jsiun. Incursioni aeree anglo-americane sulla Sicilia, sulla Manica, sulle coste atlantiche. Attacco aereo tedesco su Londra.

GIOVEDI' 20 — Situazione militare.

Calma sul fronte orientale. Nel Mediterraneo incursioni aeree nemiche sulla Sicilia e la Sardegna. Attacco aereo italo-tedesco a Orano. In Occidente incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. Attacco aereo tedesco su Londra e lungo la costa britannica della Manica. In Estremo Oriente combattimenti fra giapponesi e nord-americani nell'Isola di Attu (Aleutine).

Direttore responsabile: Renato Caniglio

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo, le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

